

San Severo (Foggia), Marcello Delli Quadri confessa  
«Ho taciuto perché ero minacciato da mio cugino»

# Arrestato il fratello maggiore di Stefania: assistette all'omicidio

Ancora una novità nelle indagini per l'omicidio di Stefania Delli Quadri, la ragazza di 15 anni sevizata per quattro giorni e poi uccisa, con alcune bastonate in testa, lo scorso 15 aprile, all'interno d'un casolare di campagna a San Severo (Foggia): i carabinieri hanno arrestato il fratello della vittima, Marcello, di 19 anni, che ha confessato la notte scorsa dopo un interrogatorio protrattosi per molte ore.

FABRIZIO RONCONE

La quindicenne Stefania Delli Quadri è stata torturata e uccisa sotto gli occhi del fratello, che ha lasciato fare. L'ha sentita gridare, l'ha vista svenire, gonfia di lividi, piena di ferite, mentre perdeva sangue dal naso e dalla bocca. Poi ha assistito allo sfondamento della sua scatola cranica. Gli investigatori dell'Arma di San Severo (Foggia) paiono sicuri. Il giovane è stato arrestato: si chiama Marcello e ha 19 anni. Raggiunge in carcere suo cugino Leonardo Racano, 30 anni, spaccalegna, mormosamente innamorato di Stefania e considerato l'autore materiale dell'assassinio, e un loro amico complice, Antonio Lombardi, 27 anni, uno che biascia di esser stato minacciato, che piange, singhiozza, ma che poi mezzo eccitato confessa: «Stefania era legata per bene alla sedia, proprio come in un film porno...».

La storia omicida di questo terzetto è una storia di puro orrore. Quasi si fatica a capire. Perciò l'abbiamo ricostruita, ripercorsa, con uno degli investigatori.

**Corteggiata dal cugino**  
A loro, la scomparsa della ragazza viene segnalata lunedì 11 aprile. Stefania, andata regolarmente a scuola, non ha fatto ritorno a casa. All'uscita, fuori il cancello, nervosa, la ragazza ha trovato suo cugino Leonardo. Si frequentano da sempre, nonostante la sostanziosa differenza d'età. Lui molto affettuoso, e lei pure. Finché però lui non ha cominciato a essere insistente, non più cuginetto ma spasimante. Fa proposte spinte, parla di matrimonio, immagina una famiglia felice. È un giovanotto alto un metro e novanta, mal vestito, sudicio, dai modi ruvidi. Stefania non ha voglia di discutere e quando lui le propone di salire in motorino per «parlare un po' con calma», accetta senza fiatare.

«In realtà, lui ha già pronto un

nazione... che ha coinvolto anche lo stesso fratello della ragazza».

I tre giovanotti sono molto amici. E stanno sempre insieme, dalla mattina alla sera. Anche il questo periodo, nonostante Marcello Delli Quadri sia bersagliere in servizio di leva a Bari: è abilissimo a inventare malori, conquista convalescenze, e può così tornare a San Severo per trascorrere ore e ore leggendo riviste porno, guardando filmini straviatati. L'unico lavoro e l'unico hobby.

«È stata la gente a dirci: "Quei tre sfaticati sono amici per la pelle e non è possibile che Marcello sia stato tenuto all'oscuro di tutto... Controllate bene...". La gente aveva ragione. Poiché altre testimonianze ci davano, proprio in quei giorni, il terzetto sempre in giro a bordo della stessa macchina...».

Una Fiat 127 verde, il rottame viaggiante che Antonio Lombardi ha messo a disposizione per raggiungere il casolare dov'è rinchiusa Stefania. L'agonia della ragazza dura dal lunedì al venerdì. Ma, già martedì, rifiuta le arance che le han portato da mangiare. Suo cugino riprende a parlarle, cercando di convincerla, però è arrogante, offensivo. Lei gli sputa in faccia.

Allora lui decide che è arrivato il momento di violentarla. Solo che non ci riesce. E ciò lo infuria. È a questo punto che, secondo le ammissioni raccolte dagli investigatori, comincia a picchiare selvaggiamente la ragazza. Mena a due mani. Si ferma soltanto quando Stefania non parla più. Non un lamento. Non un rantolo. È svenuta.

«Dai racconti dei tre, sembra proprio che ad un certo punto abbiamo perso la testa. Devono aver avuto la sensazione di essersi infilati in una strada senza uscita. Rischiaravano una pesante denuncia in ogni caso. Non potevano avvertire nessuno. E tantomeno potevano accompagnare la giovane a casa...».

Passano le ore, Stefania si riprende, apre gli occhi, perde sangue, risveglia, e all'improvviso, come capita nei raptus omicidi, suo cugino prende un bastone e inizia a darglielo sulla testa. Bastonate finché non vede la scatola cranica aprirsi.

«Il fratello di Stefania ammette di aver visto e saputo... Tuttavia, la sua è una confessione piena di incertezze... Dice di aver saputo della prigionia di sua sorella solo in un secondo momento, e di esser andato sì, al casolare, ma di aver



Leonardo Racano, il giorno del suo arresto

visto Stefania solo per pochi istanti... Aggiunge di esser stato minacciato dagli altri due amici... Ma, insomma, se ti stanno ammazzando una sorella come fai a non muovere un dito? Come fai a tacere?».

Come ha trovato la forza di coprire di benzina il suo corpo? I tre decidono che è necessario sbarazzarsi del cadavere. Gli danno fuoco, ma forse fanno le cose in fretta, forse sono assaliti dal panico, e il cadavere non resta del tutto carbonizzato. Il volto di Stefania, almeno, è risparmiato dalle fiamme.

**Il cadavere di Stefania**

Domenica mattina - quella passata - casualmente, il proprietario del terreno entra nel casolare, scopre tutto e avverte i carabinieri. La prima cosa che notano gli inve-

stigatori dell'Arma è un pacchetto di sigarette: «Diana blu». E tutti, nella famiglia di Delli Quadri, sanno che le «Diana blu» sono le sigarette preferite dal loro cugino Leonardo. È qualcosa in più di un semplice indizio.

Ma non basta: perché Leonardo, tornato a casa la sera prima, è andato dalla madre e le ha detto: «Sai mamma, l'altro giorno ho fatto un brutto sogno, non vorrei che Stefania...».

Lo zampetto di Stefania è nel pozzo accanto al casolare. A due metri dalla sedia dov'è stata legata per quattro giorni, c'è un foglietto con alcuni appunti presi a scuola. Ai carabinieri sembra incredibile che il terzetto non si sia curato minimamente di occultare simili tracce.

Ai carabinieri fa impressione

anche l'odore che emana Leonardo Racano. Il tanfo di chi non si lava da settimane. È un omeone rude, con gli occhi rossi, che si difende usando un dialetto stretto, pieno di pause. Il suo compare, Antonio Lombardi, è invece un piccoletto che, appena mette piede negli uffici della compagnia dell'Arma, gioca subito a fare quello che non ha colpe, e che ha taciuto per paura.

Il terzo arrestato è il fratello di Stefania. Non una lacrima. Non una smorfia. Solo una fiume di mugugni e mezze parole per cercare prima di tirarsi fuori dall'interrogatorio, e poi per ammettere, confessare, spiegare, implorando: «Allora? Avete capito? Io non ci potevo far niente se quelli avevano deciso di far fuori mia sorella Stefania...».

## S. Patrigniano Sospetti su violenza a bambina

■ RIMINI Una nuova inchiesta, su un fatto molto grave violenza carnale su una bambina di 12 anni. Questa la nuova «teglia» che arriva sulla comunità di Vincenzo Muccioli, a meno di un mese dal processo che vedrà il fondatore della comunità accusato di omicidio colposo per la morte di Roberto Maranzano. Tre giovani sono sospettati di avere violentato la ragazza nella comunità di Pergine Valsugana, filiale trentina della «casa madre» San Patrigniano. Immediata la reazione di Vincenzo Muccioli: «È un'ignobile speculazione ideologico-politica».

La violenza - secondo una «superstite» (una donna ex tossicodipendente, responsabile di uno dei reparti della comunità), che ha raccontato i fatti nel marzo appena scorso - si sarebbero svolti nel 1992. A Pergine Valsugana era ospite J., di anni 12, sembra al seguito della madre. Sarebbe stata violentata da tre giovani, maggiorrenni, mentre - unica ragazza - era con loro per la raccolta dei lampioni. «Mi sono decisa a denunciare il fatto - ha raccontato la «superstite» - perché ho sentito i ragazzi che si vantavano dell'impresa». Secondo la donna, uno degli indagati le avrebbe detto di avere poi raccontato a Muccioli - in visita nella comunità - l'episodio di violenza.

Dalla Procura di Trento arriva una conferma dell'inchiesta: «Sul registro degli indagati - dice il magistrato Enrico Cavalieri - c'è un solo nome. L'indagine è appena iniziata. Muccioli? E che c'entra. L'inchiesta non se ne occupa».

La ragazzina - sempre secondo la «superstite» - sarebbe stata punita «perché usava il rossetto». Poco dopo la violenza sarebbe tagliata dalla comunità. «Mi ha detto qualche tempo dopo, mi sembrava impacciata, diceva di essere in un manicomio».

Il giudice tutelare della ragazzina, Francesco Frittella Vella di Palermo, non crede che la violenza ci sia stata. «La bambina ora è tornata in famiglia, con sua mamma. Di San Patrigniano mi ha sempre parlato bene, non mi ha mai parlato di violenze».

A confermare la versione della «superstite» ci sarebbero altri tre testimoni, fra i quali il marito ed un figlio della donna stessa. Altri interrogatori sono previsti nei prossimi giorni. Tutto è già chiaro, invece, nella comunità della collina. Come sempre, si sostiene che le notizie «inventate o quantomeno gonfiate» arrivano da giovani che «non hanno recuperato se stessi nella loro onestà ed integrità morale», e che in questo modo «scaricano la rabbia dei loro fallimenti». Responsabilità pesanti sono ovviamente da attribuire anche ad «alcuni magistrati», che con «giudizi, apprezzamenti e sentenze» hanno aperto la porta «agli squilibri di queste persone».

## Le suggestioni di un eros malato

■ Il caso di Stefania, la ragazza quindicenne di Foggia sequestrata, sottoposta a violenze e infine uccisa a calci e bastonate dal cugino che la desiderava, aiutato in questa turpe impresa da un amico, è stato al centro delle cronache dei giorni scorsi.

Ora la vicenda si complica in quanto sembra che il fratello della vittima fosse a conoscenza del fatto, che abbia assistito alla morte della sorella e che abbia poi taciuto per più giorni. Emerge, insomma, una storia di violenza al di là della quale traspaiono dei foschi scenari familiari e dei «giochi» che sembrano contrastare con quell'immagine di salute della famiglia che di recente è stata sottolineata da alcune inchieste demografiche. È stato detto che la famiglia italiana sarebbe fondamentalmente sana, malgrado lo stato di «malattia» della società: ma questa ed altre vi-

ANNA OLIVERIO FERRARIS

violenze indicano che esistono situazioni familiari ad alto rischio dove la solidarietà tra genitori e figli o tra fratelli viene meno; un fatto che appare ancora più anomalo quando si verifica in quelle regioni meridionali in cui la cosiddetta forza del sangue, cioè il legame familiare, è stata considerata come un nucleo più forte di quello sociale.

In realtà, se da un lato non esiste malattia sociale che non contagi il nucleo familiare, dall'altro molte famiglie non sono in grado da sole di proteggere, sostenere, guidare e curare i propri membri quando questi sono emotivamente disturbati o intellettualmente fragili. E così trovandosi isolati, senza il supporto, la guida e il contenimento di una istituzione - sia essa la fami-

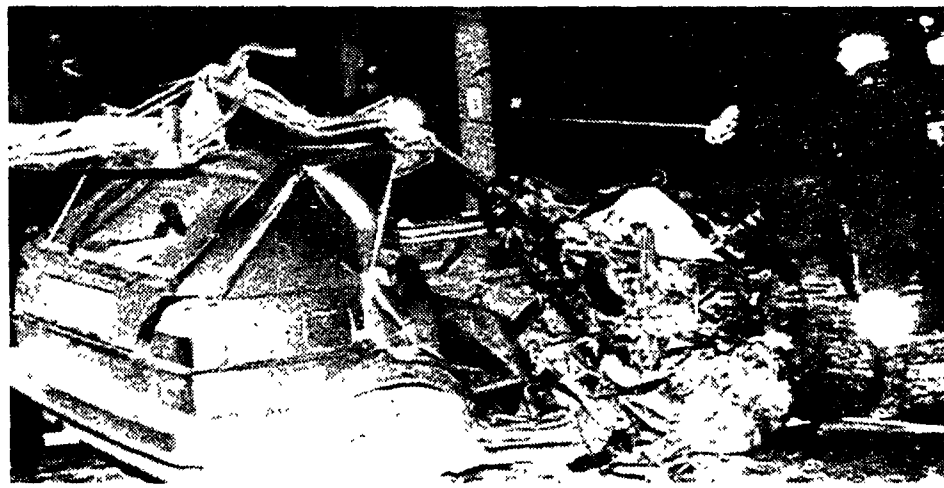
glia che altre forme di sostegno sociale - alcuni individui, immaturi e incapaci di autonomia, finiscono per ispirarsi a quei modelli, convincenti e seduttivi, che provengono dal mondo delle immagini violente - come alcuni fumetti, videocassette o film a luci rosse - dotate di una carica erotica aggressiva e perturbante.

Questi strumenti agiscono come degli amplificatori delle pulsioni sessuali ed aggressive, cosicché anche chi è privo o scarsamente dotato di fantasia, è poi in grado di immaginarsi scene a contenuto morboso cui originariamente non avrebbe pensato. E così coloro che non posseggono la capacità di autoregolarsi e di tenere sotto controllo le proprie pulsioni, possono restare suggestionati e spingersi

verso territori che un tempo sarebbero stati loro preclusi.

In molte zone rapidamente urbanizzate, la cultura della modernità viene vista soltanto per i suoi aspetti più epidemici e spesso peggiori quali, appunto, la violenza e la sessualità sviata. I singoli, soprattutto i ragazzi possono così recitare dei copioni, quasi rispecchiandoli da modelli di cui possono anche non comprendere l'intero significato o che isolano dal loro contesto più generale, non realizzando che, se qualcosa è possibile dal punto di vista della fantasia non è altrettanto lecito dal punto di vista della sua messa in atto.

Si potrebbe così spiegare, ad esempio, il motivo per cui il fratello di Stefania sia stato coinvolto in una storia di messa in scena di gruppo, in una violenza collettiva che forse gli ha conferito un ruolo di coprotagonista.



I carabinieri osservano l'auto sulla quale sono morti cinque giovani in un incidente

Becchi/Asp

## La «Golf» invade l'altra corsia, 5 morti nel Bergamasco

Cinque giovani sono morti la notte scorsa lungo la provinciale che da Bolgare porta a Gorlago Calcinao, nel bergamasco. L'incidente è avvenuto un quarto d'ora dopo mezzanotte in un tratto rettilineo, poche decine di metri prima dell'abitato di Bolgare. I giovani deceduti venivano da una serata passata in un bowling di Gorlago e viaggiavano su una «Golf» che ha invaso la corsia opposta finendo contro un «Ford Transit». Le

vittime, tutte abitanti a Palosco (Bergamo), sono Claudio Mazza, 23 anni, Giacomo Forlani, di 22, Giuseppe Lorenzi, di 23, Rossano Mora, di 24 ed Ermete Baldelli di 23. Tutti, ad eccezione del primo, sono morti sul colpo, incastrati nella vettura che è stata completamente distrutta dalla violenza dell'impatto. Ferito, in maniera grave, il conducente del furgone «Transit».